

eccezione o di deformazione patologica. Se ciò avviene, le concezioni organizzative correntemente applicate devono essere radicalmente corrette. L'Evan sviluppa a questo proposito una serie di concetti che riassume nel termine di « costituzionalismo organizzativo ». Con questo termine l'autore intende riferirsi a quelle innovazioni che, introdotte nella struttura organizzativa, tendono a limitare gli abusi, gli eccessi e gli errori che si manifestano nell'esercizio del potere di cui l'autorità deve disporre per esser tale. In via di estrema sintesi, si potrebbe affermare che il « costituzionalismo organizzativo » mira ad applicare al contesto organizzativo gli elementi di certezza, di obiettività e di garanzia, propri dell'ordinamento giuridico.

Nella parte terza l'attenzione dell'Autore si sposta sui temi delle relazioni intercorrenti fra organizzazioni diverse. In questo ambito vengono esaminati i meccanismi dello scambio, della formazione delle coalizioni, della concorrenza e del conflitto.

Allo scopo di meglio analizzare ed interpretare questo genere di relazioni, Evan utilizza i concetti ed i principi della teoria dei sistemi, seguendo quindi un approccio non nuovo nel campo degli studi organizzativi. In particolare, vengono considerate le interrelazioni che si determinano a seguito dell'attività svolta da alcune istituzioni governative USA: la Securities and Exchange Commission (SEC: corrisponde più o meno alla nostra CONSOB), la Food and Drug Administration e la Federal Trade Commission.

Per il lettore italiano questi riferimenti hanno un notevole valore esemplare, in quanto indicano come gli strumenti teorici dell'analisi organizzativa possano dare notevoli risultati se applicati a campi ritenuti, a torto, estranei a questo particolare approccio.

Nella quarta ed ultima parte Evan completa la sua opera passando a considerare gli « scenari trans-organizzativi », cioè gli elementi che caratterizzano l'ambiente complesso in cui « vive » un sistema organizzato, e cioè il quadro istituzionale e giuridico, la cultura, la struttura sociale nel suo significato più ampio.

Questo tipo di approccio, che potremmo definire, con qualche approssimazione, « macro-organizzativo », ha un notevole interesse e costituisce un potente stimolo per studiosi e ricercatori aperti ai problemi dell'innovazione nel campo degli studi organizzativi. In particolare, gli studiosi italiani potranno trovare una fonte preziosa di suggerimenti e di spunti per avviare un più consistente impegno di ricerca e di riflessione in campi sinora inesplorati nel nostro Paese.

Nel complesso, il volume di Evan, pur con i limiti di un'opera costituita da contributi scritti in epoche diverse e pensati in termini autonomi, ancorché inseriti in un organico progetto intellettuale, costituisce una lettura di grande interesse, per il suo contenuto di innovazione e di contributo alla discussione su temi da molti ritenuti ormai consolidati ed assestati, sia per gli studiosi che per quegli operatori che hanno conservato, o stanno scoprendo, il gusto della riflessione e della ricerca.

W. G. SCOTT

*Milano, Università Cattolica*

FRANK P., *A System of Complete Medical Police*, Johns Hopkins University Press, New York 1976. Un volume di pp. 469.

Il volume consiste nella traduzione in inglese di una selezione del lavoro monumentale di P. Frank, apparso in più riprese in lingua tedesca a partire dal 1778, e fa parte di una serie di traduzioni dei classici della storia della medicina patrocinata dalla National Library of Medicine e dall'American Association for the History of Medicine.

Definita « un monumento dello stato assoluto nel campo dell'igiene », l'opera di Frank può essere riletta come un moderno Manifesto della prevenzione nel campo della salute, nel suo senso più lato di « benessere psico-fisico del cittadino ». Basti pensare che l'A., appena ventunenne, aveva già modo di sottolineare di essere interessato a tracciare le cause di quelle

malattie che affliggono il popolo e che sono per lo più prevenibili in quanto dipendono dalle *condizioni sociali* in cui esso si trova.

C'è da dire che l'ottica è quella del mantenimento del patrimonio (questa volta umano) del sovrano, e che pertanto la salute del popolo « conviene » al re anche quando ad essa si dovrebbe sacrificare qualche abitudine inutile o dannosa (ad esempio la caccia sui terreni coltivati) o i diritti consolidati dei padri e dei mariti per consegnarli nelle mani del governo.

Avviene così che ogni elemento di malcostume o di nocività ritenuto di un certo rilievo venga sezionato con meticolosità per farne apparire ogni lato negativo, indipendentemente dal fatto che esso derivi da dettami religiosi o statali, oppure da semplici consuetudini.

Probabilmente questo è uno dei motivi per i quali si fa risalire a Frank la nascita dell'igiene come scienza sistematica, quale prodotto di quell'atteggiamento politico-filosofico che in Germania prese il nome di Cameralismo e che, auspicando una popolazione sana e numerosa come fonte inesauribile di ricchezza si estenderà fino al nostro secolo.

I primi due volumi consistono così, quasi esclusivamente, nella descrizione delle misure necessarie ad assicurare una espansione controllata e costante della popolazione, ed affrontano perciò i problemi della procreazione dentro e fuori dal matrimonio, basandosi sul concetto, tutto roussoiano, che malattie e degenerazioni derivano necessariamente dalla disuguaglianza sociale, e sottolineando i valori della moderazione e di una vita semplice e naturale.

Man mano che il pensiero di Frank si sviluppa su temi che noi oggi definiremmo « strutturali di base », si assiste ad un crescendo critico verso le strutture feudali ancora in piedi (voll. III, IV e V). Si passa così da temi di politica sanitaria a temi politici *tout court*, i quali troveranno la loro massima espressione nell'orazione tenuta da Frank a Pavia nel 1790, considerata oggi una pietra miliare della medicina sociale.

Nel VI ed ultimo volume si parla poi della scienza medica in generale (libro I) e della sua influenza sul benessere della società, e si discute dettagliatamente il problema, ancor oggi di attualità, della formazione dei medici (libro II), il quale si articola con taglio maggiormente istituzionale nel secondo dei tre volumi supplementari che concludono la raccolta.

L'abbondanza del materiale disponibile, seppur selezionato nell'ottica di presentare la principale corrente di pensiero del diciottesimo secolo e di sottolinearne le caratteristiche filantropiche, impedisce di fornire una panoramica esauriente dei temi affrontati. Nonostante oggi si pensi più ad un controllo delle nascite piuttosto che ai metodi per incrementarle, molti degli argomenti sono ancora al centro dei dibattiti di politica sanitaria, oppure, se marginali, rimandano il pensiero a fenomeni paralleli e più moderni. Si pensi, fra i primi, a temi quali i controlli sulla alimentazione, le abitazioni malsane, la sicurezza pubblica (messa in pericolo da frane, inondazioni, inquinamenti, incidenti stradali (!), violenza privata), e fra i secondi ai giochi e ai divertimenti pericolosi (le nostre ferie sulle strade?). Nel complesso una raccolta interessante, un misto di illuminismo e di semplice buon senso e, talvolta, di cinismo provocatorio: « Se diamo a una cavalla dodici settimane di riposo per la gravidanza non dovremmo dare ad un essere umano almeno altrettanto? ».

Anche se oggi la salute degli individui fa parte più dei diritti inalienabili di ciascuno che degli interessi di uno Stato-Padre, non nuoce ricordare che essa è anche un patrimonio collettivo da cui è lecito attendersi, a parità di altre circostanze, benessere e ricchezza. Dopo tanto parlare di « costi » della salute non guasta rammentarne i « ricavi », soprattutto se si pensa, con A. Smith che non è nella generosità del macellaio ma nel suo interesse che dobbiamo ben sperare.

P. TIBERI - VIPRAIO

Padova, Università degli Studi